

II

«DI NOSTRA CERTA SCIENZA»

Le istituzioni degli Stati sabaudi tra XVI e XVII secolo

II.1. Le riforme “istituzionali” di Emanuele Filiberto

All'inizio del XVI secolo i territori sabaudi si stendevano dalla Savoia al Piemonte (escluse l'area del saluzzese e il Monferrato) e dalla Valle d'Aosta al Nizzardo. Si trattava di domini feudali, acquisiti man mano dai Savoia a partire dal XI secolo. Nel 1416, per concessione imperiale, Amedeo VIII diventa duca e, qualche anno più tardi, riordina i suoi domini – sul modello francese – attraverso i *Decreta seu statuta*. Oltre ad una preesistente Camera dei Conti, per il controllo contabile, accanto al duca si stabiliva un *Consilium cum domino residens*, che lo seguiva nei suoi spostamenti, per trattare problemi politici generali. Per quelli locali esistevano due consigli con sede fissa: il *Consilium Chamberiaci residens* competente per le terre transalpine, il *Consilium Taurini residens*, per quelle cisalpine e con funzioni giudiziarie. Il territorio era poi diviso in baliaggi che, a loro volta, erano divisi in castellanie. Balivi e castellani avevano competenze amministrative e militari e seguivano le vicende dei loro territori, controllando i signori feudali e i comuni ad essi soggetti, nel limite delle loro autonomie.

Dalla seconda metà del Quattrocento inizia – però – un periodo di contrazione politica, dovuta ai contrasti interni alla dinastia e alla debolezza di alcuni duchi, che culmina con l'occupazione francese del Piemonte avvenuta nel 1536. Il duca Carlo II, che qualche anno prima aveva tentato una riorganizzazione dello Stato¹, si trova a dover riparare a Vercelli (praticamente unica città rimastagli) e a inviare il figlio a servizio di Carlo V con la speranza di riottenere i territori persi.

La pace di Cateau-Cambresis (1559) rappresenta sicuramente lo snodo decisivo per la costruzione degli Stati Sabaudi della prima età moderna. Emanuele Filiberto, divenuto

¹ P.G. Patriarca, *La riforma legislativa di Carlo II di Savoia. Un tentativo di consolidazione agli albori dello Stato moderno 1533*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria 1988.

duca alla morte del padre nel 1553, preso possesso degli antichi domini dinastici, li riorganizza efficacemente con una prospettiva accentrata. Inoltre, si afferma definitivamente Torino come centro burocratico-amministrativo del ducato, divenendo in breve la città capitale². Uno dei primi problemi che si pongono innanzi al nuovo duca riguarda il reperimento di fondi per le riforme. Infatti, pur esausti dalle continue guerre, i rinati Stati sabaudi avrebbero dovuto continuare a sostenere le finanze ducali. Emanuele Filiberto – perciò – lascia cadere le contribuzioni straordinarie contrattate con l'assemblea dei Tre Stati per introdurne di fisse. In primo luogo estende la gabella del sale a tutto lo stato; in secondo luogo impone il *tasso*, ovvero una contribuzione annuale che ogni comunità doveva versare al duca in base alla ricchezza prodotta, desunta da valutazioni induttive. A sua volta ogni comunità, che è responsabile di fronte al duca della contribuzione globale, si preoccupa di distribuire al suo interno le singole contribuzioni³.

L'affermazione di questa nuova pratica contributiva, insieme alle diffidenze che Emanuele Filiberto nutre per il parlamentarismo medievale, colpevole – ai suoi occhi – del disfacimento del ducato di Savoia nel primo Cinquecento, elimina dalla scena politica l'assemblea dei Tre Stati. Essa infatti, dopo una prima convocazione dovuta al rinnovo del giuramento di fedeltà al duca, non viene più convocata. Fa eccezione il parlamento della Valle d'Aosta che, formalmente fedele ai Savoia anche durante l'occupazione

² Sugli antecedenti dell'affermazione di Torino come centro politico del ducato cfr. A. Barbero, *Il mutamento dei rapporti fra Torino e le altre comunità del Piemonte nel nuovo assetto del ducato sabauda*, in *Storia di Torino*, vol. II, *Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1539)*, a cura di R. Comba, Torino, Einaudi 1997, pp. 372-419. Sulla decisiva affermazione in età moderna cfr. G. Levi, *Come Torino soffocò il Piemonte*, in Id., *Centro e periferia di uno Stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier 1985, pp. 11-69. In ultimo, per avere uno sguardo completo, ancorché sintetico, sulle vicende architettoniche di "Torino Capitale" cfr. V. Comoli Mandraci, *La capitale per uno stato*, Torino. *Studi di storia urbanistica*, Torino, Celid 1985; M.D. Pollak, *Turin, 1564-1680. Urban design, military culture, and the creation of the absolutist capital*, Chicago, Chicago University Press 1991.

³ M. Chiaudano, *La riforma monetaria di Emanuele Filiberto*, in *Lo Stato sabauda ai tempi di Emanuele Filiberto. Studi raccolti da Carlo Patrucco celebrandosi il IV centenario della nascita del duca*, vol. III, Torino, Miglietta 1928, pp. 171-477; G. Dell'Oro, *Il regio economato. Il controllo statale sul clero nella Lombardia asburgica e nei domini sabaudi*, Milano, Franco Angeli 2007, pp. 236-243. Inoltre si consideri la lezione di Corrado Pecorella in: *Il libro terzo degli "Ordini nuovi" di Emanuele Filiberto*, introduzione a cura di C. Pecorella, Torino, Giappichelli 1989; *Il libro quarto degli Ordini nuovi di Emanuele Filiberto*, introduzione di C. Pecorella, Torino, Giappichelli 1994.

francese, riesce a convincere Emanuele Filiberto a consentire la periodica riunione e la concessione di una contribuzione globale al posto del tasso⁴.

Le riforme finanziarie consentono al duca di avere una base stabile su cui fare affidamento sia per le casse dello stato che per la difesa, considerati due punti chiavi per l'affermazione del suo progetto di governo. Inoltre, per il funzionamento della macchina amministrativa centrale il duca si giova della collaborazione di segretari di Stato, la cui figura verrà analizzata nello specifico tra poco, nonché della consulenza di un Consiglio di Stato composto da membri di sua nomina. In realtà i compiti e le attività di questo consiglio sono piuttosto relative. Infatti il duca riservava per sé ogni decisione di rilievo, comunicandola soltanto dopo che era stata presa. Molto interessanti sull'argomento è quanto affermato da Francesco Morosini, ambasciatore veneziano presso Emanuele Filiberto, nella sua relazione al Senato del 1570.

Ha quel signor duca, oltre al senato per le cose di giustizia, un altro consiglio per le cose di grazia e per il governo dello stato, il quale si dimanda anco consiglio di stato; che serve però più a sua eccellenza per apparenza che per uso, volendo da sé stessa far tutto quello che le piace, fidandosi forse poco o della intelligenza, o della sincerità de' suoi consiglieri⁵.

Non a caso anche le fonti secentesche faranno riferimento al Consiglio di Stato non come ad un organo di consultazione politica, ma come un'istituzione presieduta dal gran cancelliere e dai referendari, incaricati di esaminare le suppliche presentate al sovrano⁶.

⁴ G. Astuti, *Problemi relativi alla formazione delle "Coustumes générales du Duché d'Aouste"* in *Atti del XXXI congresso storico subalpino - Aosta 9-11 settembre 1956*, vol. II, Cuneo, Saste 1959, pp. 140-160; M.A. Benedetto, *Documenti per la storia del Conseil des Commis del ducato d'Aosta*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria 1965; J.B. De Tillier, *Le franchigie delle comunità del Ducato di Aosta*, Aosta, I.T.L.A. 1965; G. Roddi, *Il Coutumier della Valle d'Aosta (1588)*, Aosta, Regione Autonoma Valle d'Aosta 1988; *Liberté et libertés. VIIIe centenaire de la charte des franchises d'Aoste (Colloque international, Aoste 20-21 septembre 1991)*, Aosta, Région Autonome Vallée d'Aoste 1993; M. Rosboch, *L'accentramento sabauda nel ducato di Aosta*, in *Pouvoirs et territoires dans les Etats de Savoie. (Actes du colloque international de Nice, 29 novembre- 1^{er} décembre 2007)*, editeur M. Ortolani, Nizza, Serre 2010, pp. 217-224.

⁵ *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, a cura di Luigi Firpo, vol. XI (*Savoia*), Torino, Bottega d'Erasmus, 1983, p. 181.

⁶ Cfr. I. Soffietti, *Il Consiglio di Stato nel pensiero di un conservatore subalpino. Il progetto del conte Luigi Nomis di Cossilla*, in *Piemonte risorgimentale. Studi in onore di Carlo Pischredda nel suo settantesimo compleanno*, Torino, Centro Studi Piemontesi 1988, pp. 81-97 e, soprattutto, F. Aimerito, *Ricerche sul*

Altre riforme compiute da Emanuele Filiberto riguardano la giustizia con l'istituzione dei Senati e l'emanazione degli Ordini Nuovi, di cui – però – si parlerà più avanti, l'elevazione della *Camera computorum* a corte sovrana e il “ristabilimento” dell'Università. Questa, riportata a Torino da Mondovì, dove aveva sede durante gli anni dell'occupazione francese, prende la veste di *Studium* di stato, dal momento che viene vietato ai sudditi sabaudi (docenti o discenti) di andare a studiare all'estero. Per dare lustro all'istituzione e per garantire laureati in giurisprudenza utili a sostenere la nascente amministrazione, specialmente quella giudiziaria, Emanuele Filiberto chiama professori stranieri di chiara fama e fissa buone retribuzioni dei docenti a carico dello Stato⁷.

La Camera dei conti, al pari di altre istituzioni introdotte (o re-introdotte) da Emanuele Filiberto, affonda le sue radici nel Medioevo. Non è un caso quindi che i primi statuti della Camera risalgano ad Amedeo VI (1351). Essa era però un organo essenzialmente di controllo contabile che sul finire del XV secolo assume la competenza di giudicare le controversie relative alla natura feudale o demaniale delle terre infeudate. Elevata a rango di corte sovrana nel 1560, ossia di quelle corti che possono emanare sentenze inappellabili, al pari del Senato, la Camera dei conti assume la prerogativa dell'interinazione. Il rifiuto d'interinazione della Camera è fatto impeditivo dell'efficacia delle leggi, decreti, biglietti, patenti e altri atti legislativi del sovrano di carattere finanziario⁸. Tale potere di interinazione, nel tempo, occasionalmente, viene attribuito anche ad altre corti, in relazione a singoli atti che toccano materie di loro

Consiglio di Stato e dei memoriali degli Stati sabaudi. Percorsi fra equità, diritto e politica (secoli XVI-XIX), Torino, Giappichelli 2018.

⁷ Cfr. M. Chiaudano, *I lettori dell'Università di Torino ai tempi di Emanuele Filiberto (1566-1580)*, in *Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino nel IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto*, Torino, Villarboito 1928, pp. 37-86; Id., *La restaurazione della Università di Torino per opera di Emanuele Filiberto*, in *Torino ai tempi di Emanuele Filiberto*, a cura di M. Chiaudano e A. Vaudagnotti, Torino, s.n. 1928, pp. 511-520; G.S. Pene Vidari, *I professori di diritto*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. Traniello, Torino, Pluriverso 1993, pp. 83-85 e *Alma felix universitas studii Taurinensis. Lo studio generale dalle origini al primo Cinquecento*, a cura di I. Naso, Torino, Alma universitas Taurinensis 2004, pp. XX.

⁸ B. Demotz, *Une clé de la réussite d'une principauté aux XIIIe-XIVe siècles. Naissance et développement de la Chambre des comptes de Savoie*, in *La France des principautés. Les Chambres des comptes, XIVe et XVe siècles*, (colloque tenu aux Archives départementales de l'Allier, à Moulin-Yzeure, les 6-8 avril 1995), sous la direction de P. Contamine et O. Matteoni, Paris, Comité pour l'histoire économique et financière de la France 1996, pp. 17-26; I. Soffietti, *Storia giuridica e storia economica: nuove fonti giudiziarie*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LXXVII (2004) pp. 5-15.

competenza, come il Magistrato ducale straordinario, che per alcuni anni ha sottratto competenze alla Camera dei conti, il Consiglio dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, per la gestione dell'ordine sovrano, il Magistrato dell'abbondanza, il Consiglio superiore di ammiragliato, e così via⁹.

Carlo Emanuele I, fedele – almeno nella prima fase del suo ducato – alle riforme paterne emana una serie di editti e decreti dal carattere “novellistico” che non intaccano l'impianto costruito da Emanuele Filiberto. Tra questi provvedimenti si trovano le Nuove costituzioni ducali de 1582. In esse il duca dispone che nei casi *arbitrarii*, cioè laddove vi siano dubbi sull'esistenza di norme giuridiche da applicare, la decisione del Senato si osserverà nel futuro come legge. Tuttavia questa norma verrà modificata nel 1619 dallo stesso Carlo Emanuele I, il quale, disponendo che sarà il duca a pronunciarsi sui casi arbitrari, sentito il parere del Senato, sancisce formalmente il principio del precedente¹⁰.

II.2. La segreteria di Stato

Analizzando nel particolare le istituzioni “centrali” degli stati sabaudi merita uno spazio di primo piano la Segreteria di Stato.

Nel 1521 Carlo II aveva regolato l'attività e l'organico della cancelleria ducale riducendo a otto il numero dei segretari e subordinandoli ad un *Secretarius Camerae*, con l'obbligo di seguire il duca nei suoi spostamenti. Le vicende della metà del XVI secolo che hanno portato alla sostanziale scomparsa degli Stati sabaudi nello scenario geopolitico europeo fanno perdere di significato le riforme di Carlo II, tuttavia un tenue filo di continuità amministrativa permane proprio grazie alle figure dei segretari¹¹.

Non è un caso – quindi – che una delle prime lettere patenti firmate da Emanuele Filiberto dopo la firma dei trattati di Cateau-Cambresis è stata la conferma di Hugues

⁹ G. Lombardi, *Note sul controllo degli atti del sovrano negli Stati Sabaudi ad opera delle supreme magistrature nel periodo dell'assolutismo*, in «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», II,1 (1962), pp. 1-40.

¹⁰ I. Soffietti e C. Montanari, *Il diritto negli Stati*, cit., p. 48.

¹¹ P. Merlin, *Gli Stati, la giustizia e la politica nel ducato sabauda della prima metà del Cinquecento*, in «Studi Storici», II (1988), pp. 503-525.

Michaud a «Secretarius primarius noster, seu Camerae nostrae¹²». Il principale obiettivo di Emanuele Filiberto, una volta ripreso possesso dei “suoi” stati, è quello di costruire un «gruppo dirigente nello stesso tempo fedele e capace di assicurare le indispensabili mediazioni con una realtà ancora infida e potenzialmente insidiosa¹³».

I segretari di stato, ridotti a non più di sei, guidati da un primo segretario nominato direttamente dal duca e da cui dipendono le sue fortune, il prestigio e l’influenza nel governo risultano essere funzionali a questa nuova embrionale burocratizzazione dello stato. Il doppio filo che lega i primi segretari al duca, nonostante alcuni di essi come Pierre Leonard Roncas siano stati effettivamente molto influenti nel governo interno e nella politica diplomatica, rende impraticabile l’associazione di tale figura a quella dei grandi *validos* o favoriti del XVII secolo¹⁴.

Infatti, per tutta la prima età moderna, sul piano giuridico-istituzionale è complesso distinguere la segreteria di stato sabauda con la cancelleria ducale, anzi, molto spesso la cancelleria e la segreteria insistono anche fisicamente nella stessa anticamera del palazzo ducale. Coincidenza di luogo, quindi; ma anche segno della relativa subordinazione di un organismo per molti versi ambiguo, che cresceva per prestigio e per peso politico, mostrando di essere l’articolazione versatile e flessibile di uno Stato moderno, ma che non si liberava ancora completamente dai legami con una tradizione tardomedievale.

Lo stretto rapporto con la cancelleria era infatti connaturato all’originaria condizione dei segretari come notai ducali incaricati di convalidare gli atti del sovrano, emanati appunto dalla sua cancelleria. I compiti fondamentali della segreteria restano per tutto il Seicento quelli di compilare e sottoscrivere gli atti del sovrano, che una volta da lui firmati dovevano essere sigillati dalla cancelleria. A questo punto un emolumentatore riscuoteva da chi aveva chiesto l’atto la tassa o emolumento¹⁵.

¹² F.A. Duboin, *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli stati di terraferma sino all’8 dicembre 1789 dai sovrani della Real Casa di Savoia*, VIII, Torino, Tip. Eredi Bianco 1832, pp. 321-322

¹³ C. Rosso, *Una burocrazia di antico regime. I segretari di stato dei duchi di Savoia, I (1559-1637)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria 1992, p. 23.

¹⁴ Cfr. *The world of the favourite*, edited by J.H. Elliott and L. Brockliss, London, Yale University Press 1999.

¹⁵ C. Rosso, *Una burocrazia*, cit., pp. 48-49.

Nel giugno del 1625, dopo la morte di Giovanni Michele Crotti, Carlo Emanuele suddivide affida la carica di primo segretario a due persone distinte: Giovanni Carron di Buttigliera e Giovanni Tommaso Pasero. La suddivisione è dovuta ad una natura diplomatica, il Carron si sarebbe occupato delle questioni “francofone” (Savoia, Francia, Inghilterra e Svizzera), mentre il Pasero le altre (Piemonte, Italia, Germania e Spagna). L’esigenza a cui il duca voleva rispondere con questa suddivisione è – quindi – più che una razionalizzazione del governo, una direzione più efficace e funzionale della politica diplomatica e militare in un periodo piuttosto travagliato per il ducato.

La caduta in disgrazia del Pasero, coinvolto in congiure di palazzo, spiana la strada alla famiglia Carron di San Tommaso che, dal 20 ottobre 1637, data in cui la reggente Cristina nomina Guglielmo Francesco a fianco del padre Giovanni al vertice della segreteria, per quattro generazioni occupa il possesso di tale ufficio.

II.3. Le istituzioni diplomatiche

La diplomazia “moderna” nasce, a grandi linee, con la residenzialità dei legati nell’Italia del XV secolo e con la successiva produzione teorica sul “perfetto ambasciatore”. Tra la fine del Cinquecento e l’inizio del Seicento negli stati europei inizia a formarsi un apparato diplomatico dipendente direttamente dal sovrano o, come nella Francia di Richelieu¹⁶, dal primo ministro, L’istituzionalizzazione della diplomazia, con la nascita di segreterie *ad hoc*, si ha soltanto – però – con la pace di Westphalia e, soprattutto per la realtà sabauda, con le riforme a cavaliere tra Sei e Settecento¹⁷.

La politica estera per il ducato di Savoia ha assunto un ruolo vitale per la sua stessa sopravvivenza ancor prima della *reconquista* di Emanuele Filiberto. È infatti attraverso il continuo cambio di alleanze con le potenze vicine (da un lato il regno di Francia; dall’altra la Spagna prima, l’Austria poi) che si gioca la presenza degli stati sabaudi sulla scena geopolitica europea. Da un punto di vista istituzionale non deve stupire – quindi

¹⁶ M. Hahel, *Les affaires étrangères au temps de Richelieu. Le secrétariat d’Etat, les agents diplomatiques (1624-1642)*, Bruxelles, P.I.E.-Peter Lang 2006.

¹⁷ Cfr. L. Bély, *L’art de la paix en Europe. Naissance de la diplomatie moderne, XVI-XVIII siècle*, Paris, Puf 2007; *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, a cura di A. Arisi Rota, Milano, Franco Angeli 2009; *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione. Annali di storia militare europea*, a cura di R. Sabbatini e P. Volpini, Milano, Franco Angeli 2011.

– l’assidua presenza del duca nell’agire diplomatico sabauda e non solo. Infatti scrive Daniela Frigo: «è noto che gli ambasciatori erano tratti prevalentemente dall’*entourage* dei principi, fra quanti già collaboravano all’azione di governo in veste di consigliere, cortigiano, cancelliere, o che si erano già spesi al servizio del loro principe in altre cariche civili e politiche¹⁸».

La centralità del principe, nonostante la storiografia recente ne abbia messo in discussione la sua assolutezza nella gestione del potere¹⁹, è – dunque – un aspetto comune alle diplomazie d’Antico Regime. Inoltre, per quanto riguarda gli stati sabaudi nella XVII secolo, la gestione della politica estera, la nomina degli inviati e la stessa impalcatura istituzionale della diplomazia resta di pertinenza unica del sovrano (o delle reggenti). Tuttavia, a differenza degli stati sabaudi, almeno per quanto riguarda altre realtà italiane, le istituzioni diplomatiche risultano essere molto strutturate ed articolare. Si pensi ad esempio al sistema capillare degli ambasciatori veneziani o dei nunzi pontifici, all’importanza della gestione della politica estera da parte delle “segreterie” in realtà più piccole come i ducati padani e la repubblica di Lucca.

Nel ducato di Savoia fino al XVIII secolo non esiste una forma istituzionale prestabilita in cui vengono prese le decisioni, ma non vi è neppure un vero e proprio apparato decisionale: tutto passa e si genera dal sovrano. Inoltre non si percepisce neppure una compagine burocratico-amministrativa definita attraverso la quale il duca possa veicolare l’intera attività diplomatica, anche procedendo caso per caso, senza intervenire direttamente.

Questo governo apparentemente privo di una direttrice politica, frutto di una realtà piccola e composita, non impedisce al ducato di Savoia di intraprendere un’ardita,

¹⁸ D. Frigo, *Politica, Esperienza e politesse. La formazione dell’ambasciatore in età moderna*, in *Formare le professioni*, cit., p. 29.

¹⁹ N. Hensall, *The Myth of Absolutism. Change and Continuity in Early Modern European Monarchy*, New York and London, Routledge 1992; *Royal and Republican Sovereignty in Early Modern Europe. Essay in memory of Raignhild Hatton*, edited by R. Oresko, C.G. Gibbs and H.M. Scott, Cambridge, Cambridge University Press 1997; *Monarchism and Absolutism in Early modern Europe*, edited by C. Cuttica and G. Burgess, London and New York, Routledge 2012.

ancorché non autonoma, politica estera (militare e diplomatica), che lo rende presente, ma quasi mai protagonista nei principali scenari continentali²⁰.

La centralità dell'opera del principe nella politica estera e nelle sue istituzioni si ravvisa in un altro elemento interessante che, per ragioni di spazio non è possibile affrontare, ovvero la funzione che gli ordini cavallereschi sabaudi hanno nella diplomazia ducale. Sono due gli ordini a disposizione del duca di Savoia: il Supremo ordine della Santissima Annunziata e l'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Dei due il primo istituito da Amedeo VI e limitato ad una ventina di cavalieri non assume una valenza "diplomatica", mentre l'ordine mauriziano, più duttile, ha rappresentato, almeno per Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I, il tentativo della corte di Torino di attrarre rampolli di famiglie nobili straniere (sia italiane che europee) e di costruire una rete politica e diplomatica al servizio del duca di Savoia²¹.

II.4. L'esercito

Lo storico nordamericano Gregory Hanlon in un suo studio sul tramonto delle tradizioni militari italiane nella prima età moderna²², definisce il Piemonte come un'eccezione. Egli infatti, riprendendo parte della storiografia otto-novecentesca²³, indica nella lunga *pax hispanica* e nel conseguente svuotamento di significato della carriera militare nelle nobiltà della penisola, la causa dell'incapacità italiana di "mantenere il passo" con le riforme militari e, quindi, di azione nei conflitti dell'età moderna.

²⁰ C. Rosso, *L'ordine disordinato. Carlo Emanuele I e le ambiguità dello Stato barocco*, in *Torino, Parigi, Madrid. Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I (Atti del convegno internazionale di studi di Torino, 21-24 febbraio 1995)*, a cura di M. Masoero, C. Rosso e S. Mamino, Firenze, Olschki 1999, pp. 37-79; A. Pennini, «Con la massima diligentia possibile». *Diplomazia e politica estera sabauda nel primo Seicento*, Roma, Carocci 2015.

²¹ Cfr. F. Angiolini, *Nobiltà. Ordini cavallereschi e mobilità sociale nell'Italia moderna*, in «Storica», XII, (1998), pp. 37-56; A. Merlotti, *Un sistema di onori europeo per casa Savoia? I primi anni dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (1573-1604)*, in «Rivista Storica Italiana», CXIV (2002), pp. 478-514; *Cavaliere. Dai templari a Napoleone. Storie di Crociati, soldati, cortigiani*, a cura di A. Barbero e A. Merlotti, Milano, Electa 2009.

²² G. Hanlon, *The twilight of a military tradition. Italian aristocrats and European conflicts, 1560-1800*, London, UCL press 1998.

²³ P. Pieri, *La crisi militare italiana nel Rinascimento nelle sue relazioni con la crisi politica ed economica*, Napoli, Riccardi 1934.

Gli Stati Sabaudi, invece, dalla pace di Cateau-Cambresis fino al 1748 assistono ad un lungo susseguirsi di guerre (i numerosi eventi bellici di Carlo Emanuele I, la guerra civile, i numerosi tentativi di conquista di Genova, le guerre di Vittorio Amedeo II, le guerre di successioni del XVIII secolo, e così via). In realtà – come ha giustamente sottolineato Paola Bianchi²⁴ – l'interpretazione di Hanlon deve essere relativizzata, sia per quanto riguarda i referenti del suo saggio, sia per la perentorietà delle affermazioni, ed inserita in un contesto più ampio.

L'eccezione militare del Piemonte, termine geografico quanto mai ambiguo almeno per l'Antico Regime, deve essere letta – dunque – in maniera più articolata, alla luce di fenomeni sociali, politici e culturali. Risultano infatti piuttosto superate le prospettive storiografiche che vedono negli Stati sabaudi l'equivalente italiano del regno di Prussia per l'ambito tedesco, al pari di quelle che tendono a porre l'accento nel progressivo e lineare accentramento delle prerogative sovrane, a discapito della nobiltà. Tuttavia, ancorché annacquato, il concetto di eccezionalità permane nella storiografia meno risalente. Walter Barberis sottolinea come l'organizzazione militare sabauda sia stata ancor prima di uno strumento di difesa (o di offesa), una forma "esibizione" dell'onore militare tra le élites di corte non sempre rispondente ad un effettivo esercizio del mestiere²⁵. Diversamente da quanto sottolineato dallo storico torinese, Enrico Stumpo pone l'accento dell'eccezionalità sabauda nella capacità di sfruttare gli eventi bellici non solo per conquiste territoriali, ma – soprattutto – per costruire un'impalcatura burocratico-amministrativa in grado di sostenerli²⁶.

Una volta rientrato in possesso dei dominî aviti, come è già stato accennato, uno dei primi obiettivi di Emanuele Filiberto è stato quello costruire un esercito in grado di difendere il territorio senza però dover dipendere dai Tre stati. Le milizie, al pari delle finanze, sono riorganizzate su base locale, lontane dagli standard delle unità di mestiere

²⁴ P. Bianchi, *Immagini e realtà dell'«eccezione militare del Piemonte»*, in *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla «Piedmontese exception» (Atti del Seminario Internazionale (Reggia di Venaria, 30 novembre – 1 dicembre 2007, a cura di P. Bianchi, Torino, Centro Studi Piemontesi 2008, pp. 57-78.*

²⁵ W. Barberis, *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*, Torino, Einaudi 1988.

²⁶ E. Stumpo, *Finanze e ragion di Stato nella prima Età moderna. Due modelli diversi: Piemonte e Toscana, Savoia e Medici*, in *Finanze e ragion di Stato in Italia e in Germania nella prima età moderna*, a cura di A. De Maddalena e H. Kellenbenz, Bologna, il Mulino 1984, pp. 181-232; Id., *Guerra ed economia. Spese e guadagni militari nel Piemonte del Seicento*, in «Studi storici», XXVII (1986), pp. 371-395.

e convivono con truppe di volontari e mercenarie create a seconda del bisogno. A fianco di queste milizie nel 1569 vengono costituite alcune compagnie di milizia paesana di cavalleria reclutate tra coloro in grado di mantenere ed equipaggiare almeno il cavallo. Per compensare l'inesperienza di questa tipologia di truppa, l'esercito ducale ha costantemente bisogno di un contributo "esterno", dette truppe d'ordinanza, che risultano formate perlopiù da soldati tedeschi e svizzeri²⁷. Successivamente, negli anni del ducato di Carlo Emanuele I, l'esercito sabauda, per sostenere i cicli ravvicinati di guerre, ha un notevole rilancio da un punto di vista numerico, anche se da un punto di vista strutturale non si assiste ad una parallela riorganizzazione interna. Infatti durante la prima metà del XVII secolo l'esercito sabauda – al pari delle altre forze belliche europee – non ha una forza e un'organizzazione fissa, ma essa varia molto dai periodi di pace a quelli di guerra ed è essenzialmente composta da reggimenti reclutati da nobili illustri per conto del duca, da reggimenti di mercenari e da reggimenti religionari, cioè formati da protestanti perlopiù francesi²⁸.

La razionalizzazione dell'attività finanziaria che avviene alla metà del Seicento si riflette anche sull'esercito piemontese. Infatti stando agli studi di Jeremy Black e Enrico Stumpo nel ducato di Savoia, come in altre realtà europee, dal 1659, in seguito alla semplificazione della riscossione dei tributi attraverso la tesoreria generale di milizia, il gettito fiscale riesce a sostenere meglio la struttura bellica offensiva e, soprattutto, difensiva dello stato²⁹.

Da un punto di vista organizzativo, nel 1664 si vengono istituiti reggimenti di "proprietà" del duca che ricevono una bandiera comune con le armi ducali in sostituzione di quelle raffiguranti le armi dei comandanti. La svolta si ha – però – con la guerra della Lega d'Augusta. A questo punto la guerra non è più un evento episodico, ancorché frequente, in cui lo Stato cercava di "salvare il salvabile", ma una sorta di investimento sia come messa a frutto dei prestiti concessi dalle potenze alleate, in

²⁷ Cfr. *Valdesi e protestanti a Torino. XVIII-XIX secolo*, a cura di P. Cozzo, F. De Pieri, A. Merlotti, Torino, Zamorani 2005, in particolare pp. 39-63.

²⁸ D. De Consoli, *Al soldo del duca. L'amministrazione delle armate sabaude (1560-1630)*, Torino, Paravia 1999.

²⁹ E. Stumpo, *Finanza e Stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età moderna e contemporanea 1979; J. Black, *A military revolution? Military change and European society. 1550-1800*, London, MacMillan 1991; Id, *European warfare 1660-1615*, London, UCL press 1994.

particolar modo dagli inglesi, sia come occasione per verificare le proprie forze e sanare le proprie debolezze³⁰.

³⁰ P. Bianchi, *Onore e mestiere. Le riforme militari nel Piemonte del Settecento*, Torino, Zamorani 2002, p. 35.